

 Il libro della settimana

IN CAMMINO CON IL FLÂNEUR DI CONSOLI



di Mirella Armiero

Mi chiedi perché sono così assurdamente legato al Sud, agli scrittori meridionali, alle stesse persone che mi porto dietro da una vita. «Sai perché? Perché sono un uomo limitato. Se tu ora mi chiedessi se preferirei stare a Londra o a Giugliano, sai cosa ti risponderei? «A Giugliano», rispondi pronta, e ridi con uno stupore lievemente indignato. «Sì, a Giugliano. La mia vita è questa. Non posso essere tutto». Una dichiarazione d'intenti più chiara di così non poteva esibirla Andrea Di Consoli, nel suo nuovo intenso lavoro, Il canto silenzioso degli amici (edizioni Rubbettino). È un piacere ritrovare la scrittura dell'autore lucano, quella singolare prosa poetica, fatta di malinconica vitalità e di improvvisi squarci di comprensione. Sebbene si faccia cantore della provincia e dei suoi ritmi lenti, non c'è però atteggiamento nostalgico o sentimentalismo a buon

mercato nel discorso di Di Consoli, perché la sua riflessione è dettata da un ragionamento profondo e filosofico sulle ragioni ultime dell'esistenza, sulla vita, sulla morte, sulla felicità, sul dolore, sul senso del nostro abitare questo mondo. Domande universali quindi, anche se poste a partire da un microcosmo che è la sua Basilicata, per poi allargarsi fino a scenari esteri, dall'Ucraina alla Svizzera. Roma e Napoli hanno una loro grande centralità nei testi del libro, costruito con un andamento rapsodico ma lungo un preciso filo conduttore. Napoli è quella contemporanea ma anche quella conosciuta in un passato prossimo, per esempio all'epoca di Bassolino. «Tutte le vere grandi storie d'amore per Napoli iniziano sempre con questa scena: una persona che cammina, da sola, in una notte d'inverno...» E l'impressione è quella di camminare insieme a Di Consoli nelle sue flânerie solitarie, per cercare di

vedere la realtà attraverso il suo sguardo attento e penetrante. Anche se non sempre la comprensione dei luoghi è facile: «Il mondo è troppo grande per capire la differenza tra il Nord e il Sud dell'Italia». Nel dialogo con la sua interlocutrice, Di Consoli chiede: «Anche tu sei convinta che chi non è nato a Napoli non la conoscerà mai? «Forse sì» e ridi dispettosa. Vorrei dirti quante volte ho camminato negli ultimi trent'anni su queste strade carnali e contrarie, ma tacco e ti stringo la nuca protettivo, e tu ti fai piccola nella mia mano, anche se non vuoi darlo a vedere». Forse trovare le risposte non è facile, ma la ricerca continua, testimonia Di Consoli, specie attraverso la letteratura. E l'obiettivo finale è più semplice di quello che a volte crediamo: «Solo questo noi vogliamo: amare perdutamente, amare follemente, e non sapere più niente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

